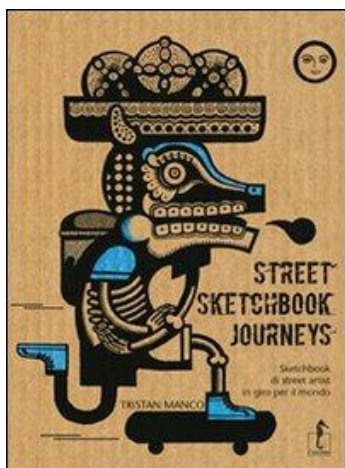


PierLuigi Albini



[Tristan Manco](#)

Street Sketchbook Journeys

Editore L'ippocampo

Anno 2010

Pagine 272

L'autore non è certo nuovo a queste ricognizioni su scala planetaria e infatti questo volume è il secondo di uno [precedente](#) dallo stesso titolo. Da qualche tempo la *street art* va di moda: si moltiplicano le iniziative espositive e il mercato se ne occupa attivamente, anche se in qualche misura ancora stenta a impadronirsi dei meccanismi di questa particolare forma artistica (antichissima eppure mai così moderna). Con quali risultati distorsivi si vedrà. C'è anche chi ancora sostiene che non si tratta di arte, mentre invece essa è una delle più fresche e originali manifestazioni artistiche del nostro tempo, anche resa possibile da mezzi tecnici non disponibili in passato.

Si tratta in primo luogo di un'arte urbana perché è strettamente legata ai luoghi in cui le società mostrano i loro volti più dinamici e nello stesso tempo feroci, ossia le città. È essa stessa dinamica, se non altro per la necessaria velocità di esecuzione e per la frequente sovrapposizione di immagini. Essendo poi, per definizione, un'arte transitoria (sottoposta alle vicissitudini dei muri pubblici e privati in cui appare) e alle inclemenze del clima, è un'arte in qualche modo evanescente. Ha le caratteristiche del racconto breve, tra denuncia e satira, tra testimonianza e grido di dolore. Veloce nell'esecuzione e nella immediata comprensibilità è quasi il riflesso della Rete ed è certamente l'erede della pop art, ma a un livello di critica sociale infinitamente maggiore, anche per il suo linguaggio diretto, meno mediato da teorie artistiche e, per ora, dal mercato.

Sia chiaro che non parliamo qui dei *tags* pasticciati che scempiano le pareti con scarabocchi dello stesso valore delle tante scritte gigantesche che appaiono su marciapiedi e muri, del tipo: “XJ 6 la mia vita!”

Tristan Manco ha scelto di illustrare questo secondo volume muovendosi tra America Latina e Europa – ma anche Giappone - e privilegiando gli artisti militanti che esprimono una critica sociale più diretta ma anche di una *sofferenza di vivere* che echeggia temi esistenziali.

La cosa interessante da rilevare è poi il carattere perfettamente *glocal* di questa forma d’arte. Diffusa su scala mondiale con scambi anche frequenti di esperienze, essa è tuttavia strettamente legata al territorio, nel senso che spesso di riconnette alle radici ancestrali locali (specialmente nel caso latino-americano, ma non solo).

Il libro non si limita però a riprodurre le opere, ma mostra anche i lavori preparatori degli artisti, qualche volta del tutto paralleli alla forma della *street art* e quindi non destinati ai muri, nel tentativo di dare conto di un’attività artistica che, al contrario di quanto si può superficialmente pensare, richiede una lunga gestazione di idee e di preparazione. Come tutte le opere d’arte.

Per chi è interessato al fenomeno e si chiede: dov’è la *street art*? c’è ora un [sito](#) in continuo accrescimento in cui è possibile girare per il mondo curiosando tra le strade in cui appaiono le opere. Vi è indicata l’esatta posizione e la riproduzione fotografica. Anzi, poiché il sito funziona su segnalazioni e immagini inviate dagli utenti, questo è anche un invito a farsi agenti di diffusione dei migliori esempi di esecuzioni. Prima che vengano cancellati da una mano di vernice o da una ristrutturazione.

[Qui](#), poi, si può vedere un video illustrativo sulla *street art*.